

Gratta e vinci di Curno Il distributore non è fuggito

BERGAMO. «Beato lui», dice sconsolato Giorgio Moressa, promotore del comitato dei vincitori dei Gratta e vinci miliardari di Curno che il ministero delle Finanze non vuole pagare, guardando la foto di Sandro Rigamonti, il distributore indagato per quei biglietti, sorridente davanti alle palme che circondano la sua villa in Kenya. «Beato lui che se ne sta in Africa, mentre noi dobbiamo ancora vedere una lira», commenta Moressa che però non è affatto convinto che Rigamonti sia scappato. «Sarà la solita forzatura dei giornali, lo sanno tutti che lui ha una casa in Kenya dove si occupa di attività immobiliari. Certo forse è preoccupato dalle sue vicende giudiziarie, ma ancora deve essere interrogato per chiarire la sua posizione, quindi non vedo perché dovrebbe scappare». Moressa è uno dei tanti abitanti della provincia di Bergamo che nel maggio '96 aveva creduto di essere diventato ricco con il Gratta e vinci. Ci fu chi fece debiti, chi brindò a champagne per tutti, chi prenotò una Ferrari: l'entusiasmo durò fino a quando si scoprì che tutto era dipeso da un errore nella programmazione della stampa dei biglietti. Moressa ha promosso il Comitato «Lotto 71», dal nome del lotto sciagurato di biglietti, ma dopo tante promesse qualche settimana fa ha subito la doccia fredda del parere dell'Avvocatura dello Stato al ministro: quelle vincite non vanno pagate. Tornando a Sandro Rigamonti, fino a qualche mese fa era il distributore dei biglietti delle Lotterie nazionali nel bergamasco e in altre province. Ora è indagato per truffa allo Stato, perché secondo la Procura di Bergamo avrebbe continuato a distribuire biglietti di quel lotto, in particolare a esercizi gestiti da suoi familiari, pur sapendo che erano «falliti». Un'accusa sempre respinta da Rigamonti, che da tempo promette di consegnare al magistrato un memoriale in cui spiega che furono i dirigenti della Pubblica amministrazione ai quali aveva segnalato le vincite anomale, a ordinarli per iscritto di continuare a distribuire quei biglietti.

Trovata fabbrica di carburante adulterato

NAPOLI. Una fabbrica clandestina di carburante adulterato è stata scoperta dalla Guardia di Finanza a Napoli. Il deposito nel quale si preparavano le benzine utilizzando solventi per vernici è ritenuta dai militari la struttura più grande scoperta fino ad oggi in Campania per la preparazione di benzine contraffatte. Nel corso dell'operazione i finanzieri hanno sequestrato 32 tonnellate di Acqua Ragia, un solvente utilizzato per la diluizione delle vernici, cinque tonnellate di Toluolo, un prodotto chimico che in campo industriale serve come solvente, tre autobotti utilizzate dai malviventi per trasportare il prodotto preparato, ed alcune sofisticate attrezzature, tra le quali dei termoisolanti, che erano impiegati per misurare la densità e la temperatura delle benzine contraffatte per renderle più simili al prodotto originale. Secondo i finanzieri l'Acqua Ragia veniva miscelata con benzina e colorata prima di essere immessa sul mercato, mentre il Toluolo era semplicemente colorato.

Roma, ha portato le bimbe di 4 e 7 anni nella sua auto e ha aspettato che dormissero. La scoperta all'alba

Due bambole in dono, poi fa fuoco Ex agente uccide le figlie e si spara

A dare l'allarme è stata la madre, anche lei agente e separata dall'uomo, quando ha visto che non riportava a casa le bambine. Le era andate a prendere domenica e aveva detto alla donna: «Le porto da mia madre, ci sono anche le cugine».

ROMA. L'ultimo regalo del padre sono state due bambole. Una per Veronica, una per Valentina. Le stringevano forte, distese sul sedile posteriore. Sembravano soltanto addormentate. Un colpo in testa, invece: uno per Valentina, uno per Veronica. Sette e quattro anni. E un colpo anche per lui, il padre. Un ex poliziotto in pensione, ancora giovane, separato dalla moglie, disperato. Le ha uccise e poi si è sparato: tre corpi dentro una macchina, sotto un ponte alla periferia di Roma.

A scoprire la strage è una prostituta, alle undici di ieri mattina. L'auto, un'Alfa Romeo 164 T Spark, di colore verde metallizzato, è parcheggiata sotto il ponte della Magliana, in uno spiazzo alla fine di uno sterrato di campagna. Angelo Sinisi, 46 anni, di origine pugliese, è seduto al posto di guida, il capo reclinato sul poggiatesta, la pistola ancora in pugno. Valentina e Veronica, le due figlie, sono strette l'una all'altra, i due «Ciccio-bello» in braccio, sdraiate sul sedile dietro di lui. La strage risale a poco dopo la mezzanotte: ha aspettato che dormissero, le ha uccise nel sonno. Entrambe con un colpo al volto, esplosivo da un revolver calibro 38 «Smith & Wesson», regolarmente denunciato il 29 agosto scorso. Poi si è puntato l'arma contro la tempia e ha fatto fuoco.

Ancora da chiarire se un elemento particolare abbia fatto scattare la folia omicida. Nell'auto e in casa, finora, non è stato trovato alcun biglietto che possa fornire una spiegazione. L'uomo era pensionato da un anno e mezzo, precisamente dal dicembre '96. Pare intendesse aprire un'agenzia d'investigazione privata. Entrato diciannovenne in polizia, da 15 anni lavorava nella sezione «scientifica» della Capitale, alla Criminalpol dell'Eur. Nel tempo aveva fatto carriera, arrivando all'incarico di sovrintendente. Li aveva conosciuti la moglie, la siciliana Rosaria Scuderi, anche lei poliziotta, attualmente in servizio. I due si erano separati nello scorso novembre, le bambine erano affidate alla madre. Il Tribunale dei minori gli aveva concesso di vederle un giorno alla settimana, generalmente la domenica. La causa, hanno spiegato i familiari della donna, fu particolarmente travagliata: la donna denunciò la personalità spigolosa del marito, i suoi scatti d'ira, le violenze trattate a stento. Tutti atteggiamenti che sarebbero continuati anche dopo la separazione: numerose minacce, perfino di morte, ieri diventate realtà.

Come ogni domenica, alle undici e mezzo Angelo Sinisi va a prendere le bambine a casa della ex moglie, in via dell'Imbrecciato, alla Magliana. La donna era andata a vivere lì con le figlie all'inizio dell'estate. «Andiamo a pranzo da mia madre, ci sono anche le cuginette» dice -, le ripeté entro le sette».

Nel tardo pomeriggio Rosaria, non vedendo le bambine rientrare, chiama più volte l'ex marito al cellulare,

ma l'apparecchio è staccato. A quel punto si decide a telefonare alla suocera. La frase dell'anziana madre conferma i presentimenti di Rosaria: «Qui Angelo non è mai venuto». Sono le nove di sera, la donna corre a denunciare al commissariato la scomparsa delle piccole. Rosaria teme il peggio: una volante della polizia si precipita subito da Sinisi, in via Simone Martini, al Laurentino. Ma nell'appartamento dove la coppia viveva prima della separazione - c'è ancora il citofono con il doppio cognome - non c'è nessuno. Il carattere dell'uomo è noto agli ex colleghi, l'allarme così si diffonde in un attimo. Le ricerche continuano tutta la notte, fino alla segnalazione da parte della prostituta.

L'auto, targata Roma 18646Z e con l'assicurazione scaduta, è sotto il ponte della Magliana, riparata dietro uno dei grandi pilastri che reggono il viadotto. Uno slargo desolato, usato come discarica - di notte come alcolica per appuntamenti a pagamento - alla fine di via del Cappellaccio, un buchetto lungo e stretto che corre parallelo al Tevere. Una strada laterale, nascosta da rovi ed erbacce, circondata dagli sfasciarrozze, frequentata dai clienti del centro sportivo «Oceania», l'unica attività aperta sulla via. Sulla tappezzeria dell'Alfa tre larghe macchie di sangue. Due più piccole dietro, in basso, in corrispondenza delle testoline poggiate sul sedile. Una più grande davanti, in alto, sulla spalliera del posto di guida. Nella macchina alcuni depliant pubblicitari, carte stradali, un ombrello, un profumo d'automobile, un pacco di fazzoletti.

Tra i primi ad arrivare sul luogo della tragedia è Giuliana, la baby sitter delle bambine, disperata e in lacrime. Giungono anche due colleghe dell'ex poliziotto, mentre la madre, che aveva trascorso tutta la notte in questura, viene avvisata dai colleghi del ritrovamento dei cadaveri. Sul posto, infine, accorrono il capo della Mobile di Roma Nicolò D'Angelo, quello della Criminalpol Nicola Calipari, due medici legali, decine di agenti e il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Andrea De Gasperis che coordina le indagini. L'autopsia sui tre corpi verrà fatta domani all'Istituto di medicina legale dell'università di stabilire con esattezza l'orario della morte.

La morte compiuta a Roma richiama alla mente un altro caso che, nella capitale, ha suscitato grande clamore. Era il 4 gennaio '94 quando Tullio Brigida uccise, forse avvelenandoli con l'ossido di carbonio, i figli Luciano, Laura e Armando, sotterrando poi nelle campagne di Cerveteri, alle porte della città. Dove furono ritrovati il 20 aprile dell'anno seguente, dopo numerose ricerche. I tre figli gli erano stati affidati dalla moglie dopo che l'uomo aveva insistito per poterli portare con sé in vacanza.

Marco Tognola



Agenti della polizia scientifica compiono rilievi sulla vettura Ansa

Le accuse dei parenti Parla uno zio della madre delle vittime

«Il giudice non doveva affidargliele Minacciava di morte anche la moglie»

Invece secondo i vicini di casa l'ex poliziotto non aveva mai dato segni di squilibrio. L'incredulità dei vicini: «Era una persona gentile e educata»

ROMA. «La colpa di tutto questo è del giudice che ha permesso a quell'uomo di vedere le figlie. Era un pazzo, ma lui è riuscito a camuffare la pazzia. Spesso minacciava di morte Rosaria. Le diceva che prima o poi le avrebbe tagliato la gola». Parole dure come un macigno quelle di uno zio di Rosaria Scuderi. Sembra, infatti, che la donna - in sede di separazione legale - avesse lottato con tutte le sue forze per tenere le figlie con sé.

Ma Angelo Sinisi aveva avuto il permesso di incontrare le bimbe per un giorno a settimana. Il giudice aveva deciso che l'uomo avrebbe potuto frequentare le figlie la domenica, anche se in presenza di altre persone. Tant'è che sono bastati pochi minuti di ritardo, rispetto all'orario pattuito tra i due ex coniugi, perché Rosaria Scuderi lanciasse immediatamente l'allarme e denunciassero la scomparsa di Valentina e Veronica al commissariato di zona. Qualcosa di più che un semplice presagio. Una terribile premonizione dettata dal carattere spesso ombroso di Angelo Si-

nisi, da certe sue ire improvvise, dalle minacce di morte di cui parlava lo zio di Rosaria.

Completamente diverso il giudizio che del poliziotto in pensione forniscono i vicini di casa. «Era un pezzo di pane, una persona tranquilla, non dava fastidio a nessuno, anzi, era sempre gentile e cordiale». In via Simone Martini, un quartiere residenziale a sud della capitale, abitava l'ex agente Angelo Sinisi. Nello stesso complesso, composto da cinque palazzine di proprietà del Monte dei Paschi di Siena, circondati da giardini ben curati con prato inglese e siepi ed abeti, abitava l'ex agente Angela Scuderi. I fratelli di Angelo e tutta la famiglia si sono stretti nel loro dolore e non hanno voluto lasciare dichiarazioni ai giornalisti.

Molto colpito dalla tragedia uno dei due portieri, Pietro Rocchi: «È pazzesco. Era proprio una brava persona. Non riesco a capire come sia potuto accadere un fatto così grave. Lo avevo visto l'ultima volta

sabato e mi aveva accolto, dopo il ritorno dalle mie vacanze, con la consueta gentilezza. Qui non è una cosa che capita spesso. Gli inquilini sono tutti in affitto e non di rado arriva gente nuova». Angelo Sinisi occupava un appartamento al piano terra, lo stesso nel quale aveva vissuto per alcuni anni con l'ex moglie, Rosaria Scuderi, prima della separazione.

«Conoscevo anche la famiglia - ha aggiunto il portiere - tutta gente per bene che la domenica si raccoglieva qui, a casa della madre per trascorrere una giornata serena, seduti intorno ad una tavola imbandita». Analoga opinione sull'ex poliziotto anche da un altro inquilino. «Sono sconvolto. Non riesco ancora a capire come può essere accaduto - ha detto l'uomo - È pazzesco. E, poi, le bambine, che cosa c'entravano?».

Sgomenti i colleghi di Rosaria Scuderi. Ieri molti agenti ed impiegati in via di San Vitale, dove ha sede la Questura di Roma, piangevano e mormoravano: «Povera famiglia».

È stata una collisione

Strage sui binari in Francia 12 morti

PARIGI. Una tragedia ieri in Francia. E un bilancio drammatico di un banale incidente diventato un inferno di fuoco. Dodici passeggeri morti, per lo più carbonizzati, altri trentuno feriti, alcuni in maniera molto grave: la collisione tra un treno e una autocisterna carica di gasolio, nel sud-ovest della Francia, ha provocato infatti un incendio che 160 pompieri hanno impiegato più di tre a riportare sotto controllo. L'incidente è avvenuto nella zona della Gironda, nella tarda mattinata.

Un treno locale proveniente da Bordeaux ha investito in pieno un'autocisterna rimasta bloccata sui binari a causa della chiusura del passaggio a livello automatico. Il passaggio a livello, a quanto sembra dalle prime indiscrezioni, si trova subito dopo una curva, e l'autista dell'automezzo, prima di morire, avrebbe dichiarato di non averlo assolutamente visto. Subito dopo lo scontro i trentamila litri di gasolio contenuti nell'autocisterna hanno preso fuoco, e i vagoni del treno sono trasformati in una trappola mortale per i tanti passeggeri presenti sul convoglio ferroviario. Una trappola di fuoco. Anche una casa vicina, contro la quale la cabina del camion staccata dal rimorchio è stata proiettata, è stata completamente avvolta dalle fiamme.

Sul luogo sono arrivati immediatamente 160 pompieri, 23 ambulanze e due elicotteri del pronto soccorso. I feriti più gravi, ustionati, sono stati prontamente trasferiti nei reparti specializzati degli ospedali della zona, mentre un ospedale da campo per i primi soccorsi è stato montato sul luogo stesso dell'incidente. Le operazioni di soccorso sono proseguite per tutta la giornata, e nel tardo pomeriggio i pompieri, dopo aver posto sotto controllo l'incendio, erano ancora faticosamente impegnati nel tentativo di estrarre le vittime dalle lamiere ovviamente contorte e bruciate.

In alcuni casi - hanno riferito alcuni testimoni che hanno assistito al tragico incidente - l'opera di identificazione dei cadaveri sarà praticamente impossibile. Il bilancio, che a un certo punto della giornata era stato fissato a tredici morti, è stato successivamente riportato a dodici vittime. Questo perché l'equivoco è nato dal fatto che alcuni dei feriti sono in condizioni davvero disperate.

Sul luogo dell'incidente è arrivato anche il ministro dei Trasporti francese al quale, dopo l'incidente, si sono rivolti i sindacati dei ferrovieri che hanno denunciato con un comunicato che nello stesso punto nel quale è avvenuta la tragedia ieri, già in passato si erano registrati incidenti. Gli stessi sindacati hanno sollecitato l'abolizione di tutti i passaggi a livello lungo la rete ferroviaria.

Roma, soccorre un peruviano Lui la violenta

ROMA. Un peruviano di 35 anni, Carlos Yuri Comejo Pedroza, ha aggredito e violentato domenica pomeriggio, in piazza Vittorio a Roma una donna che lo aveva soccorso offrendogli un caffè dopo averlo trovato, in preda ad un apparente malore, nell'androne della propria abitazione. La donna, insegnante di educazione fisica, di 35 anni, stava rientrando in casa, e, nel portone ha visto il peruviano che dava segni di star male. Pensando ad un malessere dell'uomo, forse dovuto al caldo, la donna si è offerta di portargli nel portone un bicchiere d'acqua ed un caffè, e quindi è salita in casa. Quando è uscita dall'appartamento, con l'acqua ed il caffè ha però trovato sulla porta d'ingresso il peruviano che l'ha spinta dentro l'appartamento e l'ha violentata. La donna ha gridato, l'aggressore il quale si è dato alla fuga con indosso i soli pantaloni, inseguito dai vicini di casa attirati dalle urla. Nel frattempo uno degli inquilini aveva avvisato il 112. L'uomo è stato bloccato ed arrestato.

Avvistamento Ufo in Toscana: Era meteorite

PISA. Era un frammento di meteorite l'oggetto luminoso che la notte fra sabato e domenica era stato avvistato in varie zone della Toscana e che centinaia di telefonate avevano descritto come un Ufo. Il frammento è stato trovato in un frutteto del comune di Calci (Pisa). Il frammento è lungo cinque centimetri e largo tre, leggerissimo, ha una colorazione grigia antracite da una parte, di conformazione porosa. La base è giallo ocra con venature rossastre e verdi.